

ESTER CAPUZZO

“*Terre incognite*”.

Charles Yriarte e il viaggio nell’Adriatico orientale

Abstract: *The article describes the trips of the French architect Charles Yriarte, a journalist from various French newspapers, in the Eastern Adriatic region, with emphasis on the Austrian territories in that part of the Balkan region, in the second half of the nineteenth century. His travel writings were criticized by the Italian journalists.*

Keywords: Charles Yriarte; His trips; Eastern Adriatic; Balkan region.

Durante gli anni settanta dell’ottocento quando si riapriva la questione d’Oriente con le insurrezioni in Bosnia-Erzegovina (1875-76), le rivolte della Serbia e del Montenegro contro l’Impero ottomano (1876-77), la guerra russo-turca (1877-78) e la progressiva consapevolezza dei popoli balcanici, in particolare degli slavi del sud, della necessità di affermarsi come soggetti nazionali,¹ le coste dell’Adriatico orientale, che nell’età medievale erano state solcate da viaggiatori-pellegrini² e nell’età moderna da *grand-touristi* e scienziati,³ venivano percorse da un nuovo flusso di viaggiatori. Si trattava ora non più soltanto di viaggiatori desiderosi di arricchire il proprio bagaglio di conoscenze personali o scientifiche con lo studio diretto di territori e culture diverse, come era accaduto in passato, ma anche di una nuova figura, quella dei giornalisti e dei corrispondenti delle più importanti testate europee, inviati sul posto a osservare gli eventi bellici e a

¹ Cfr. A. BECHERELLI, *Serbia e crisi balcanica (1980-1913). Il carteggio dell’addetto militare italiano a Belgrado*, Roma, Nuova Cultura, 2015, p. 18.

² Sul tema cfr. *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, Atti del convegno (Roma, 22-23 maggio 2007), a cura di S. GRACIOTTI, Roma, Bardi, 2009 e S. GRACIOTTI, *La Dalmazia e l’Adriatico dei pellegrini “veneziani” in Terra Santa (XIV-XVI secolo)*, Venezia, La Musa Talia, 2014.

³ Cfr. E. CAPUZZO, *Viaggiatori in Dalmazia tra Settecento e Novecento*, in *Per Rita Tolomeo. Scritti di amici*, a cura di E. CAPUZZO - F. GUIDA - B. CREVATO SELVAGGI, Venezia, La Musa Talia, 2014, pp. 235-252.

descrivere la questione delle nazionalità nei territori dell'Europa orientale soggetti ai turchi.⁴

Nella seconda metà dell'ottocento l'Adriatico orientale e il suo entroterra sollecitavano un certo interesse nei viaggiatori provenienti da vari paesi d'Europa che illustravano le particolarità della regione, le vestigia romane dell'arena di Pola e il palazzo di Diocleziano a Spalato, la ricchezza delle testimonianze del passato conservate nelle chiese ed entro il tracciato delle mura cittadine, rifluite in numerosi descrizioni e resoconti di viaggio.⁵

Il litorale austriaco, territorio che il glottologo Graziadio Isaia Ascoli aveva ribattezzato nel 1863 con il nome di Venezia Giulia, si presentava come una sorta di mosaico di terre eterogenee dal punto di vista antropologico, dove vivevano collettività ancora allo stato originario, proiettate in un altrove arcaico, che conservavano quei valori morali e civili, ispirati alla purezza delle origini che, invece, sembravano essere stati persi nella decadente e civilizzata Europa. Terre misteriose e sconosciute a gran parte del pubblico europeo che allora cominciavano a essere oggetto di una serie di *reportages* compiuti sulle coste adriatiche, come quello di Charles Yriarte, un architetto francese e ispettore governativo, che nel 1859 aveva seguito come *reporter* per alcune riviste francesi – come «Le Monde Illustré»,⁶ «Le Figaro», «Vie parisienne», «Tour du Monde» (diretto da Edouard Charton), «Revue des Deux Mondes» – le operazioni militari dell'esercito spagnolo in Marocco e partecipato nel 1860 all'occupazione di Tetuan dopo il tentativo del sultano marocchino di riprendere Ceuta e Melilla.⁷

Yriarte, dopo questa esperienza in Marocco, si era avviato alla professione di giornalista che lo avrebbe portato a viaggiare a lungo nel corso degli anni sessanta in Spagna e Italia, lasciandoci una serie di opere di letteratura di viaggio su questi paesi. Furono, però, gli anni settanta a consacrare definitivamente Yriarte alla professione giornalistica e, in particolare, a quella di *reporter* di guerra, che lo portava a seguire le vicende del

⁴ Cfr. O. BERGAMINI, *Specchi di guerra. Giornalismo e conflitti armati da Napoleone ad oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2009 e M. CANDITO, *I reporter di guerra. Storia di un giornalismo difficile da Hemin-gway a Internet*, Milano, Baldini e Castoldi, 2002.

⁵ Cfr. K. KNEZ, *L'Istria nel viaggio di Charles Yriarte*, in «Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», XXI, 2010, pp. 8-9.

⁶ La rivista, fondata nel 1857 e pubblicata sino al 1940, aveva il suo corrispettivo nell'«Illustrated London News» e non va confusa con la più nota testata «Le Monde».

⁷ Cfr. C. YRIARTE, *Souvenirs du Maroc. Récits de guerre et de voyages*, illustrations de G.-L. Boulanger, A. Baudit, Durand-Brager, G. Doré, E. Morin, Pasini, Villevieille, Ch. Yriarte, Paris, Morizot, 1863.

conflitto franco-prussiano nel 1870 in qualità di redattore dei dispacci militari per il «Times»,⁸ registrando la sconfitta di Napoleone III a Sedan e, successivamente, a essere presente a Parigi del periodo della Comune.

Conclusasi l'esperienza comunarda, nel 1871 Charles Yriarte lasciava la professione giornalistica per dedicarsi alla letteratura di viaggio e qualche anno più tardi pubblicava un'opera intitolata *Trieste e l'Istria*,⁹ la prima di una serie di testi dedicati all'Adriatico orientale che avrebbero suscitato non poche polemiche perché, alla descrizione storico-artistica e naturalistica dei luoghi, tipica della letteratura odeporica, si affiancavano osservazioni di carattere politico calate in uno scenario come quello dell'area adriatica, in cui si profilava in maniera sempre più netta lo scontro etnico tra italiani e slavi, cioè croati e sloveni, tra l'attestata borghesia italiana liberal-nazionale e la nascente borghesia slava, soprattutto quella slovena di Trieste, sorretta dalla politica austriaca.

L'opera in lingua italiana, contenente la descrizione del viaggio attraverso i territori del litorale austriaco, veniva pubblicata per la prima volta nel 1874 in cinque puntate ne «Il Giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi», diretta da Edoardo Charton e Emilio Treves, con il quale Yriarte avrebbe intrattenuto un forte rapporto editoriale.¹⁰ Era, però, la casa editrice dei Fratelli Treves a lanciare sul mercato l'opera dello scrittore, pubblicandola nel 1875 nella collana *Biblioteca di viaggi*.¹¹ Gli editori milanesi, nella nota introduttiva dedicata *Al lettore*, osservavano che il libro contenente il viaggio intrapreso da Yriarte attraverso Trieste e l'Istria, di qualche anno precedente a quello in Adriatico del politico francese Joseph Reinach,¹² costituiva una sorta di rarità in quanto descriveva con una «elegantissima spigliatezza di forma» una terra che pochi

⁸ Della sua esperienza di corrispondente durante la guerra franco-prussiana erano frutto i volumi *Les tableaux de la guerre. Illustrés par G. Durant d'après les dessins de l'autor*, Paris, A. Lemerre, 1870; *La retraite de Mézières effectuée par le 13e. corps d'armée aux ordres du Général Vinoy*, Paris, H. Plon, 1871; *Les prussiens à Paris et le 18 mars*, Paris, H. Plon, 1871.

⁹ Cfr. C. YRIARTE, *Trieste e l'Istria con note*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1875. Il volume era corredato, come tutte le opere di Yriarte, da 28 incisioni e 2 carte geografiche.

¹⁰ Si trattava di una celebre rivista contenente, in dispense settimanali illustrate a puntate, opere di viaggi di importanti autori in Europa, Asia, Africa, America settentrionale, America meridionale e centrale, presentate nella loro integrità e con rubriche di viaggi generali, biografie. «Il Giro del mondo» veniva pubblicata tra il 1863 e il 1880 e dal 1874 veniva edita dai Fratelli Treves con il titolo «Giornale popolare di viaggi». Cfr. L. FINOCCHI - A. MARCHETTI, *Editori e piccoli lettori tra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 211.

¹¹ Su questa collana cfr. M. GRILLANDI, *Emilio Treves*, Torino, UTET, 1977, p. 276.

¹² Cfr. J. REINACH, *Voyage en Orient*, 2 vols., Paris, G. Carpentier, 1879.

conoscevano, nonostante si trattasse di una «provincia italiana»,¹³ cercando in qualche modo di contemperare le affermazioni dello scrittore francese in ordine alla composizione pluriethnica del litorale austriaco, che «come molti stranieri, aveva il pregiudizio che l'Istria, fosse paese slavo».¹⁴ Ciò li aveva spinti, continuavano i due editori, a «postillare il testo con parecchie annotazioni per aggiungere o schiarire qualche circostanza di fatto», come l'idea che il confine naturale d'Italia fosse a est limitato dall'Isonzo e che al di là di questo fiume cominciasse la «Slavia», data anche la segnalazione che era stata fatta sulla rivista «La Provincia d'Istria» di una serie di imprecisioni e di inesattezze.¹⁵

Gli editori Treves concludevano la loro nota con la spinta a «[...] ricordare al lettore italiano, che è terra nostra quella che lo scrittore francese ha visitato [...]» e, per ovviare poi alle inesattezze e alle affermazioni considerate improprie di Yriarte, venivano aggiunte delle note esplicative a piè di pagina.¹⁶ Al pubblico colto dell'Italia unita Yriarte presentava e rappresentava una regione declinata al plurale dal punto di vista etnico, con specificità e caratteristiche proprie, dai chiari connotati veneti e italiani per lingua, cultura e consuetudini, ma anche con una non indifferente componente slava. Era proprio questo aspetto a suscitare critiche tra la borghesia triestina di nazionalità italiana per le affermazioni fatte, tra le altre, su Trieste da Yriarte, che sembravano anticipare di parecchi decenni il noto giudizio di Slataper delle *Lettere triestine*, sostenendo che «la vita intellettuale, dissi già, si riduce pressoché a nulla; non avvi nè letteratura, né arte, né aspirazioni d'un ordine elevato»¹⁷ e che la città si fondasse soltanto sul concetto di *utilitas* economica derivante dalla molteplicità dei suoi affari e dei suoi commerci.

Lo scrittore francese cercava di delineare l'interesse che l'Istria e la Dalmazia potevano suscitare nei viaggiatori: «L'Istria, le isole del Quarnero, la Dalmazia rimangono al presente un paese misterioso per noi [...] [per il quale] le parole *Terre incognite*, che ricorrono così spesso ne' racconti de' viaggiatori, trovansi pienamente giustificate».¹⁸

¹³ Al lettore-gli editori italiani, in C. YRIARTE, *Trieste e l'Istria*, cit., s.p. [p. I].

¹⁴ *Ibid.*, s.p. [p. II].

¹⁵ G. CERVANI, *La Trieste ottocentesca nella descrizione di un viaggiatore francese*, Udine, Del Bianco, 1983, p. 15.

¹⁶ KNEZ, *L'Istria nel viaggio di Charles Yriarte*, cit., p. 20.

¹⁷ YRIARTE, *Trieste e l'Istria con note*, cit., p. 11.

¹⁸ *Ibid.*, p. 3.

Era la riva dirimpetto a Venezia a suscitare in lui, come avrebbe scritto qualche anno più tardi, il desiderio di visitare quella «terra grigia, brulla, che da Trieste fino alla Grecia bagna nel mare le sue trecento leghe di costa»,¹⁹ dove qualcosa di insondabile e insieme di inebriante «portava il viaggiatore ad affacciarsi ai confini di terre inospitali, ma di grande bellezza, come l'Istria interna, la Bosnia, l'Erzegovina, il Montenegro».²⁰ Ciò apriva la strada a quella ricerca della tipicità e dell'alterità che caratterizzavano molti dei racconti dei viaggiatori dell'epoca come, tra gli altri, Albert Dumont, membro della Société de Antiquaires de France, che, nel suo libro *Le Balkan et l'Adriatique*, dedicava largo spazio agli slavi del sud e ne descriveva ampiamente gli usi e i costumi non contaminati.²¹

I riferimenti alle diversità etniche vanno contestualizzati nel clima dell'epoca quando queste terre suggestive e poco conosciute, terre incognite appunto, cominciavano ad essere agitate dal crescere di una coscienza nazionale slava e dalla conseguente conflittualità con gli italiani. Del resto, scriveva Yriarte, se la lingua in uso a Trieste era l'italiano, nelle città «del Littorale» e in quelle delle zone interne «i piccoli commercianti parlano slavo per le necessità di intendersi coi contadini nei giorni di mercato» e «senza entrare in questioni d'ordine politico, è impossibile al viaggiatore non riconoscere l'antagonismo fragrantissimo [*sic!*] tra l'elemento italiano e l'elemento slavo»,²² mentre, riferendosi all'«elemento austriaco», affermava che «rappresenta l'autorità e il potere, barcheggia con prudenza e con bontà, [...] e studia di conservar l'equilibrio tra queste forze diverse, ben scatenate l'una con l'altra».²³

Queste affermazioni, come si può ben comprendere, urtavano la classe politica triestina e istriana che si sentiva toccata dalle parole di un viaggiatore straniero, incline allora a formulare giudizi sommari e proclive alla suggestione dell'elemento orientalistico e folkloristico delle popolazioni slave come appariva nel capitolo dedicato a Trieste dove 4 delle 12 stampe che accompagnavano la narrazione erano dedicate alle contadine slave di Servola e ai Cici dei dintorni del capoluogo giuliano. Nulla appariva degli usi

¹⁹ C. YRIARTE, *Le rive dell'Adriatico e del Montenegro*, Milano, Treves, 1883, p. 2.

²⁰ *Ibid.*

²¹ A. DUMONT, *Le Balkan et l'Adriatique: les Bulgares et les Albanais, l'administration en Turquie, la vie des campagnes, le panslavisme et l'hellénisme*, Paris, Didier, 1873². Sulla scoperta dei Balcani, cfr. M.N. TODOROVNA, *Imagining the Balkans*, New York, Oxford University Press, 2009.

²² C. YRIARTE, *Trieste e l'Istria con note*, cit., p. 47.

²³ *Ibid.*

cittadini degli italiani, dei friulani, dei veneti e di quanti appartenevano ai diversi gruppi religiosi che caratterizzavano l'ambiente urbano triestino dall'età del decollo empiriale della città.

Annotazioni relative alle strade e all'alloggio facevano dell'Istria, per Yriarte, una regione sicura, sebbene le strade collegassero soltanto i centri più importanti e gli alberghi fossero concentrati nelle città, al di fuori delle quali si poteva contare sull'ospitalità dei contadini istriani nelle cui case non mancava mai un «saccone di foglie di granturco, sul quale le coscienze tranquille e le anime pure trovano un sonno ristoratore».²⁴

Anche in Dalmazia Yriarte coglieva il risveglio dell'elemento nazionale, dell'«idea slava», dove lo svilupparsi del sentimento nazionale croato era strumentalizzato da Vienna per i suoi interessi espansionistici mentre, allo stesso tempo, il governo austriaco mirava a indebolire i nuclei di italiani o di italofoeni presenti nell'area per ostacolare un'eventuale espansione da parte del regno d'Italia. Sullo sfondo della lotta politico-nazionale che animava allora la regione segnata dagli inizi degli anni Ottanta dal declino politico del liberalismo autonomo dalmata con la fine nel consiglio comunale a Spalato dell'egemonia di Antonio Bajamonti²⁵ e la perdita del controllo delle altre città della Dalmazia centrale come Traù, l'attenzione per gli slavi della Dalmazia era sollecitata anche dall'interesse che i territori del sud-est europeo provocavano nel grande pubblico europeo in occasione della crisi orientale che si concludeva nel marzo 1878 con la firma del Trattato di Santo Stefano, ponendo termine al conflitto russo-turco apertosi nell'aprile precedente.²⁶

Nel 1883 la casa editrice Treves proponeva al pubblico un volume di Yriarte di grande formato, corredato da 261 incisioni e 2 carte geografiche, intitolato *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*.²⁷ L'opera forniva una descrizione delle terre prospicien-

²⁴ YRIARTE, *Trieste e l'Istria con note*, cit., p. 50.

²⁵ Cfr. D. KEČKEMET, *Antonio Bajamonti e Spalato*, intr. di F. LUXARDO, premessa di L. MONZALI, in *Atti e memorie della società dalmata di storia patria*, Venezia, XXXVI (2010).

²⁶ Cfr. BECHERELLI, *Serbia e crisi balcanica (1980-1913). Il carteggio dell'addetto militare italiano a Belgrado*, cit., p. 36.

²⁷ Cfr. C. YRIARTE, *Le Bords de l'Adriatique et de le Monténégro par Charles Yriarte, Venice-L'Istrie-Le Quarnero-La Dalmazie-Le Monténégro et la rive italienne*, Paris, Librairie Hachette, 1878, e poi ripubblicata dagli editori Treves nel 1883 in italiano con il titolo *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro. Venezia, Chioggia, Trieste, l'Istria, il Quarnero e le sue isole, la Dalmazia, il Montenegro, Ravenna, Ancona, Loreto, Foggia, Brindisi, Lecce, Otranto*, ora integralmente riprodotto con introduzione di N. MELILEO - D. SOLARI, Edizioni digitali del Cisva, 2010, in www.viaggioadriatico.it/cisva.

ti il mare Adriatico, da Otranto a Venezia attraverso le coste pugliesi, marchigiane e romagnole e sulle rive opposte il Montenegro, il Quarnero e le sue isole, l'Istria, Trieste, Chioggia.

Non si trattava di un lavoro originale, cioè scritto in seguito a nuovi viaggi intrapresi, bensì riuniva tutti i testi che Yriarte aveva già pubblicato alla fine degli anni settanta relativi alla regione adriatica e per quanto riguardava le coste dell'Adriatico orientale venivano inseriti: *Trieste e l'Istria* (1875), *La Dalmazia* (1878) e *Il Montenegro* (1878). L'intento dell'autore era quello di fornire un affresco delle terre rivierasche dell'Adriatico, e del loro immediato entroterra, intrise di storia, cultura e testimonianze del passato, evitando di ricalcare l'itinerario dei piroscafi e spingendosi al di là delle città, in zone scarsamente conosciute e da pochi visitate e descritte.²⁸ «[...] Io penso di esplorare l'Istria e la Dalmazia in tutta la loro profondità, dalla costa fino alla Croazia e alla frontiera della Bosnia e dell'Erzegovina, e riposarmi anche qualche giorno a Cettigne».²⁹

L'edizione ebbe un buon successo di vendite, ma, tuttavia, a differenza di *Trieste e l'Istria* su cui si erano appuntate critiche blande per talune imprecisioni ed errori, quest'opera catalizzava critiche severe volte a demolire lo spazio dato da Yriarte alla componente slava di questi territori e a sottolinearne l'italianità, come nella recensione del giornalista triestino, Paolo Tedeschi, pubblicata su l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», che era allora diretto dagli irredenti Salomone Morpurgo e Albino Zenatti.³⁰

Tedeschi, pur sottolineando la competenza e l'autorevolezza dello scrittore francese, molto conosciuto per le sue opere anche dal pubblico italiano, affermava che Yriarte, nella descrizione dell'Istria, «[...] conoscendone la storia così all'ingrosso e, per sentita dire, gli avviene di non afferrare l'insieme, e di ritenere essenziale ciò che non è acci-

²⁸ Cfr. ID., *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*, Milano, Fratelli Treves, 1883, p. 1.

²⁹ *Ibid.*, p. 2.

³⁰ Cfr. KNEZ, *L'Istria nel viaggio di Charles Yriarte*, cit., pp. 23-24. Su Morpurgo, cfr. S. BON, *Morpurgo, Salomone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 77, 2012, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/salomone-morpurgo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/salomone-morpurgo_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 27 agosto 2016).

dentale».³¹ *Trieste e l'Istria* era un libro che, a suo avviso, era tutto «una grande omissione» sia per gli aspetti storici e culturali, sia per quelli etnici e sociali.³²

Per il giornalista triestino la colpa maggiore di Yriarte era quella di aver ignorato che «[...] l'Istria geograficamente è regione fuor di dubbio italiana»³³ e di aver descritto soltanto «gli slavi in Istria [...] non un cenno sui costume e le abitudini degli istriani veri, dei marinai, traghettatori, paolani, salinari [...]»,³⁴ cioè dell'Istria costiera che allo sguardo del viaggiatore e del turista appariva, forse, antropologicamente meno attraente delle zone dell'entroterra, abitate da sloveni e croati, sebbene la componente istro-veneta della popolazione della regione costituisse una parte significativa del tessuto demico dell'area. La giustificazione data da Tedeschi era che le osservazioni di Yriarte dipendessero dalle tante ore di piroscampo che da Venezia lo avevano portato a Trieste, che gli avevano fatto «“perdere la bussola”, credendo perciò di essere approdato in qualche porto dell'Illiria o *chissà dove!*».³⁵ L'opera di Yriarte sembrava a Tedeschi incentrarsi su una serie di bozzetti e macchiette di sapore folkloristico, il che dal punto di vista dell'odeporica la manteneva ancora ancorata al registro narrativo del *Grand Tour*,³⁶ e appariva gravata da una serie di lacune e di errori storici di non poco momento, indicando in maniera errata il passaggio della città all'Austria nella pace di Torino del 1381 e non nell'atto di dedizione del 1382.³⁷

Tedeschi non risparmiava critiche allo scrittore francese che sarebbe giunto, a suo avviso, nella regione Giulia senza saperne cogliere la sua essenza, rappresentata dalla borghesia e dagli intellettuali italiani, cioè dagli esponenti della supremazia economica e

³¹ P. TEDESCHI, *Recensione a Carlo Yriarte, Le rive dell'Adriatico, Milano, Treves 1882 [sic]*, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», II, 1883, pp. 251-256.

³² *Ibid.*, p. 252.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Cfr. L. COLETTA, ed., *The Legacy of the Grand Tour: New Essay on Travel, Literature and Culture*, Madison, Fairleigh Dickinson University Press, 2015; A. BRILLI, *Il grande racconto del viaggio in Italia. Itinerari di ieri per i viaggiatori di oggi*, Bologna, il Mulino, 2014; G. BERTRAND, *Le Grand Tour revisit. Pour une archeologie du tourisme. Le voyages des français en Italie milieu XVIIIe siècle-début XIXe siècle*, Rome, École française de Rome, 2008.

³⁷ Cfr. TEDESCHI, *Recensione a Carlo Yriarte, Le rive dell'Adriatico, Milano, Treves 1882 [sic]*, cit., p. 254.

culturale nonché della «civiltà» di quella terra (secondo una visione nazionalista), illustrando piuttosto la natura degli slavi «[...] tutti miseri e rozzi contadini».³⁸

L'opera di Yriarte, sensibile al fascino allora diffuso dell'illirismo pervenuto a consapevolezza nazionale nell'ambito dell'Impero asburgico, come lo era stato anche Tommaseo,³⁹ va contestualizzata nel momento storico in cui veniva diffusa dagli editori Treves nel 1883, appena un anno dopo dall'impiccagione di Guglielmo Oberdan, divenuto eponimo dell'italianità di frontiera, e della stipula della Triplice Alleanza con gli Imperi centrali. Fatti questi, l'uno e l'altro, che avevano fortemente toccato il movimento irredentista nel regno d'Italia e nelle province italofone dell'Austria-Ungheria, mentre progressivamente perdevano terreno da un punto di vista politico le amministrazioni comunali italiane soprattutto in Dalmazia.⁴⁰

Se per certi aspetti Yriarte sembrava soggiacere alle suggestioni dello slavismo, come nella descrizione fisica degli slavi e dei morlacchi,⁴¹ lo sguardo emico dello scrittore francese rifletteva il modo in cui dal cinquecento in poi, con Giovanni Botero, si descriveva l'altro e la sua alterità⁴² giungendo ad affermare che «[...] le particolarità che distinguono gli abitanti delle diverse regioni dell'Istria stanno soprattutto nella razza stessa, nell'attitudine, nel gesto, nel modo di camminare, in quel non so che, insomma, che in arte chiamano il *carattere*»⁴³ e tra le «razze che popolano l'Istria» agli slavi del sud e ai morlacchi affiancava gli «*istriani del sud*», cioè gli abitanti di Pola e del suo circondario che riteneva «certamente italiani», sebbene diversi da quelli abitanti sulla costa, discendenti dai coloni latini di Pola mescolatisi ai veneti dopo la conquista di Roma.⁴⁴

Nell'ottocento i viaggiatori erano maggiormente attratti dalle forme della tipicità che nell'epoca del *Grand Tour* erano osservati con largo interesse sotto l'aspetto letterario, archeologico, antiquario e in maniera neutra sotto quello politico, divenendo sempre più recettivi nel progressivo sviluppo delle nazionalità allora emergenti alle forme anche politiche del vivere dei popoli. La tipicità si trasformava in un elemento indicativo del

³⁸ *Ibid.*, p. 255.

³⁹ Cfr. J. PIRJEVEC, *Nicolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Venezia, Marsilio, 1977.

⁴⁰ Cfr. L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004.

⁴¹ Cfr. YRIARTE, *Trieste e l'Istria con note*, cit., pp. 47-48.

⁴² Cfr. G. BOTERO, *Le relazioni universali*, a cura di B.A. RAVIOLA, Torino, Aragno, 2015.

⁴³ *Ibid.*, p. 49.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 68.

carattere nazionale e veniva, quindi, descritta con la medesima rigosità con cui nel secolo precedente i *grand-turisti*, alla ricerca delle radici della civiltà europea, avevano annotato le particolarità dei monumenti e delle rovine archeologiche che iniziavano ora ad assumere una specifica rilevanza nella costruzione dei discorsi identitari.⁴⁵

A differenza dei viaggiatori del secolo d'oro del *Grand Tour* e dei viaggiatori dei primi anni dell'Ottocento, l'attenzione di Yriarte era, quindi, fagocitata dal carattere etnografico delle popolazioni dell'Adriatico orientale. Due decenni più con una diversa sensibilità politica Giuseppe Marcotti, un altro giornalista, esperto di politica internazionale corrispondente di guerra del «Fanfulla» e inviato anch'egli nei Balcani in occasione del conflitto russo-turco del 1877,⁴⁶ nelle pagine del suo *Adriatico orientale. Da Venezia a Corfù*, faceva trasparire i fermenti nazionalistici e la difficile convivenza tra italiani e slavi soprattutto in Istria e in Dalmazia.⁴⁷

L'ampio itinerario effettuato da Charles Yriarte nelle regioni dell'Adriatico orientale rifletteva i percorsi alternativi sviluppatasi negli ultimi decenni dell'Ottocento alla mappa ormai consumata dei viaggi del *Grand Tour*. Da questa pratica di viaggio mutuava, nelle sue descrizioni, i meccanismi testuali, non abbracciandone, però, la dimensione originaria di conoscenza e scoperta di sé. La formula del *reportage* giornalistico, allora largamente coltivata, sembrava rispondere meglio a esigenze meramente descrittive e informative, del tutto funzionali al primo organizzarsi dell'industria turistica sulle coste del mare di frontiera costituito dall'Adriatico,⁴⁸ come in quella descrizione di viaggio con funzione di guida realizzata da Augusto Giacosa nel 1890 dal fantasioso titolo *Nel paese dei turbanti. Viaggio in Dalmazia, Erzegovina e Bosnia*.⁴⁹

⁴⁵ Sul tema delle rovine in Dalmazia nella prospettiva dei viaggiatori cfr. A. PAYNE, *Introduction: the Republic of the Sea*, in A. PAYNE, ed., *Dalmatia and Mediterranean: Portable Archeology and the Poetics of Influence*, Leyden-Boston, Brill, 2014, pp. 7-8.

⁴⁶ Cfr. G. MARCOTTI, *Tre mesi in Oriente. Ricordi di viaggio e di guerra*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1878. L'opera era stata caldeggiata dalla Società Dante Alighieri di cui Marcotti era divenuto segretario generale. Cfr. M. PRINARI, *Introduzione* a G. MARCOTTI, *L'Adriatico orientale. Da Venezia a Corfù*, trascrizione digitale a cura di M. Prinari, Edizione digitale del C.I.S.V.A., 2007, in www.viaggioadriatico.it/biblioteca_titoli, consultato il 7 novembre 2016. A questo seguiva un altro volume del giornalista friuliano, intitolato *In Oriente d'estate. Impressioni e riflessioni di viaggio*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1891.

⁴⁷ Cfr. ID., *L'Adriatico orientale. Da Venezia a Corfù. Guida illustrata*, Firenze, R. Bemporad & F., 1899.

⁴⁸ In tal senso, cfr. i vari contributi contenuti in V. MASIELLO, a cura di, *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, Bari, Palomar, 2006.

⁴⁹ Cfr. A. GIACOSA, *Nel paese dei turbanti. Viaggio in Dalmazia, Erzegovina e Bosnia*, Palermo, Libreria internazionale L. Pedone Lauriel di Carlo Clusen, 1890.

L'inclinazione interpretativa di Yriarte non permetteva di comprendere quella che oggi si può definire la dimensione transnazionale dell'Adriatico, che per tutto l'Ottocento veniva espressa con la lingua italiana e in termini culturali italiani,⁵⁰ sebbene nello spazio adriatico le nazioni in formazione cercassero di fissare i propri confini. Di qui l'uso politico della geografia, della lingua, dell'etnografia di cui si era reso inconsapevole strumento con le sue opere il giornalista e viaggiatore francese.

⁵⁰ Cfr. E. IVETIC, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma, Viella, 2014.

